

NAHRPP - New Approaches in Harm Reduction Policies and Practices WS2 “Cannabis self regulation model in a harm reduction perspective”

Raccomandazioni verso un nuovo approccio ai modelli di consumo di cannabis e per una efficace politica alternativa

Input dai risultati del Seminario europeo NAHRPP, Firenze, 28 - 29 Settembre 2018

L'Expert seminar tenutosi a Firenze il 28 e 29 settembre 2018 è il momento conclusivo del percorso *Modelli di autoregolazione del consumo di cannabis nella prospettiva della riduzione del danno*, una delle azioni del progetto europeo NAHRPP- *New Approaches in Harm Reduction Policies and Practices*¹. Questa azione – coordinata da Forum Droghe - è centrata sui “controlli” che i consumatori di cannabis adottano per mantenere il loro consumo funzionale e compatibile con la loro vita quotidiana e ridurre i potenziali rischi. Il percorso di ricerca e di confronto tra esperti mira a innovare le politiche e gli interventi di limitazione dei rischi e dei danni, basandosi sulla conoscenza delle strategie di autoregolazione dei consumatori stessi.

Lo studio di queste strategie “naturali” permette di identificare i fattori più incisivi che facilitano, o al contrario inibiscono, un uso controllato che sia desiderabile e sostenibile per i consumatori, nella direzione di contenere rischi e danni correlati. Inoltre, intende essere un contributo all'adozione di politiche efficaci nel sostenere (invece che indebolire) le strategie personali di autocontrollo, e allo sviluppo di approcci operativi di riduzione del danno e limitazione dei rischi che tengano in conto i controlli “naturali” nel consumo di cannabis.

Nel corso del Seminario, il gruppo di ricercatori del progetto NAHRPP² ha presentato i risultati della ricerca qualitativa sui modelli di autoregolazione del consumo di cannabis condotta in Belgio, Italia e Spagna, che hanno incluso modelli individuali e collettivi (Cannabis Social Club); e gli esiti dello studio dei contenuti di alcuni forum on line di consumatori, analizzati un una prospettiva di limitazione dei rischi. Molti ulteriori input sono venuti da altri studi e osservazioni portati dai partecipanti al seminario³. I risultati delle ricerche sono stati discussi nella prospettiva di trovare spunti di innovazione e sollecitazioni utili sia ai modelli di intervento che alle politiche sulle droghe.

Le **20 Raccomandazioni** che concludono questo documento evidenziano e rilanciano alcuni punti chiave utili a sviluppare e sostenere un processo innovativo e di riforma.

1. La prospettiva del consumo controllato di cannabis e la limitazione di rischi e danni.

L'approccio adottato dalla ricerca condotta nell'ambito del progetto ha ormai una lunga tradizione, che ha dato vita, a decorrere dagli anni '70, a una vasta letteratura scientifica⁴. Gli studi sul *consumo controllato* e sui *processi autoregolativi* naturalmente adottati dalle persone che usano droghe nei loro setting sociali di

¹ NAHRPP- *New Approaches in Harm Reduction Policies and Practices* in https://www.fuoriluogo.it/ricerca/nahrpp-nuovi-approcci-riduzione-del-danno/#.XJj19_1KjIX

²Stefano Bertoletti, Antonella Camposeragna, Tom Decorte, Ruben Kramer, Patrizia Meringolo, Óscar Parés, Susanna Ronconi, Grazia Zuffa

³ Per l'elenco dei partecipanti al Seminario vedi in https://www.fuoriluogo.it/ricerca/nahrpp-nuovi-approcci-riduzione-del-danno/#.XJj19_1KjIX

⁴ Un bibliografia sul tema è in *Scientific Repertoire “From Diseased to In-Control? Towards an Ecological Model of Self-Regulation & Community-Based Control in the Use of Psychoactive Drugs*, www.fuoriluogo.it/wp-content/uploads/2014/01/NADPI-scientific-repertoire.pdf

consumo implicano uno sguardo che supera i limiti e le contraddizioni del modello disease (che enfatizza le proprietà farmacologiche delle sostanze e, in misura minore, i dati di personalità del singolo consumatore) e centra la sua indagine sui *processi di apprendimento sociale*, che sono alla base della capacità del consumatore di apprendere a regolare il proprio uso in maniera per sé funzionale. Questo diverso posizionamento nei confronti del consumo consente di valorizzare una terza dimensione del fenomeno, tradizionalmente ignorata o sottovalutata, quella del ruolo del *contesto sociale*, visto come produttore di controlli sociali informali condivisi (norme e rituali)⁵ che anche per le droghe illegali, così come per l'alcool, concorrono a sostenere e orientare i consumatori nelle proprie strategie di consumo funzionale. È evidente come – ragionando in termini di ricerca di un approccio efficace sotto il profilo del governo di un fenomeno normalizzato e di massa quale è oggi il consumo di cannabis – l'attivazione delle risorse sociali (norme, rituali, culture sociali, competenze e strategie dei consumatori) appare elemento strategico. Come la ricerca internazionale ha dimostrato, il consumo controllato è possibile per ogni tipo di sostanza, anche per quelle giudicate maggiormente additive. Lo statuto di illegalità incide sulla elaborazione e socializzazione di norme e rituali utili al controllo dell'uso di sostanze vietate, limitandone la portata ma non certo impedendone l'esistenza e la socializzazione: le culture della cannabis, come questa e molte altre precedenti ricerche dimostrano, stante anche *l'alto grado di normalizzazione e acculturazione* di questa sostanza, si dimostrano potenti dispositivi autoregolativi.

Alcuni punti chiave emersi sia dalla ricerca⁶ che dal successivo confronto seminariale sono interessanti da sottolineare nella prospettiva di capire quali *indicazioni la ricerca può dare agli interventi e alle politiche*:

- L'uso controllato è una realtà resa evidente da traiettorie e strategie dei consumatori. Questa evidenza contesta l'approccio "tutto o niente", o astinente o dipendente, tipico del paradigma disease dominante, e offre una prospettiva di regolazione sociale dei consumi che supera l'obiettivo unico (irrealistico) dell'astinenza; l'autoregolazione prospetta inoltre un governo dell'ampio processo di normalizzazione sociale in atto che riguarda l'uso di cannabis, credibilmente più efficace del controllo offerto dai controlli formali, legislativi, penali (i cui limiti e fallimenti sono evidenti)⁷
- Il controllo (o il recupero del controllo) non riguarda gruppi specifici di consumatori (chi "sa" esercitarlo e chi no) ma è dinamico, presente in ogni storia personale di consumo, in un continuum di alternanza tra periodi di maggior e minor uso e/o temporanea astinenza. Variabili di set e setting influenzano tempi, modalità e risultati, ma la ricerca dice che nessun consumatore è escluso dai processi autoregolativi
- Il modello prevalente delle traiettorie di consumo della cannabis è quello *variabile*. Si tratta di un trend che inizia con una bassa intensità di uso nel periodo iniziale, un aumento (fino a picchi elevati) nel periodo immediatamente successivo, poi una intensità fluttuante, con picchi seguiti da fasi di consumo meno intensivo o moderato, o periodi più o meno lunghi di astensione temporanea. Nel complesso, l'andamento nell'arco della vita evolve nella direzione di un consumo stabilmente moderato / a bassa intensità

⁵ Zinberg N. (1984), *Drug, set and Setting. The basis for Controlled Intoxicant Use*, Yale University Press

⁶ I report nazionali e quello complessivo sono in www.fuoriluogo.it/ricerca/nahrpp-nuovi-approcci-riduzione-del-danno/#.XJCsi_IKjIX

⁷ Tra i più recenti documenti nel merito, IDPC (2019) *Taking stock: A decade of drug policy - A civil society shadow report* <https://idpc.net/publications/2018/10/taking-stock-a-decade-of-drug-policy-a-civil-society-shadow-report>; e i Rapporti annuali della Global Commission on Drug Policy, soprattutto (2011) *The war on drugs*. <http://www.globalcommissionondrugs.org/reports>. Evidenze sui trend negativi nelle diverse aree delle politiche sulla domanda e sull'offerta di droghe sono reperibili nei rapporti annuali ONU.

- Per ogni picco (in alto o in basso), una ragione. Anche se in alcuni casi le ragioni di cambiamento del modello di uso includono singoli eventi straordinari o traumi, per lo più le ragioni derivano da cambiamenti nella vita quotidiana di chi consuma. Tra le cause di variazioni nella traiettoria (verso una minore o maggiore intensità) sono soprattutto i cambiamenti nel contesto sociale del consumatore, le responsabilità e i compiti sociali e famigliari, o mutate aspettative riferite agli effetti della sostanza (le ragioni per usare possono variare con il variare delle fasi della vita)
- Astinenza temporanea. Periodi di astinenza temporanea - più o meno prolungati - sono comuni alla gran parte delle traiettorie analizzate. Nessun intervistato parla di questa scelta come di una “intenzione strategica”, la rinuncia alla cannabis. È piuttosto un passo finalizzato a recuperare il controllo dopo un picco, e spesso è seguita da un periodo di consumo meno intensivo e stabilizzato; oppure è una scelta motivata eventi specifici che rendono non più funzionale il consumo (come nel caso di una gravidanza). Ciò che è interessante in queste storie è la “naturale” fluttuazione del consumo, che si adatta a, e segue, l’evoluzione della vita quotidiana
- Il consumo ha una sua funzionalità, relativa agli obiettivi e ai vantaggi che ogni consumatore si prefigge. Quando chi consuma sperimenta una disfunzionalità (nei compiti sociali e di vita, nel benessere psicofisico, negli effetti desiderati) il processo di autoregolazione tende a ripristinare la funzionalità perduta o diminuita. Il rispetto degli effetti desiderati (a cominciare dal piacere) gioca un ruolo cruciale nel ritorno al controllo. I vantaggi della canapa sono anche correlati a effetti di cura o al contenimento dell’uso di altre sostanze giudicate più dannose
- Norme e rituali sociali (i “controlli sociali” informali) svolgono un ruolo significativo nei processi autoregolativi e di esercizio / recupero del controllo, a conferma del ruolo cruciale del setting
- La percezione di autoefficacia. In generale - nonostante i racconti circa i momenti critici, i picchi nel consumo e i periodi di diminuito controllo - gli intervistati non descrivono mai il loro consumo come “problematico” e, per quanto riguarda il controllo, può essere diminuito o basso in alcuni momenti ma non viene mai descritto come realmente “perduto”. Le storie di chi ha partecipato alla ricerca e le loro percezioni descrivono un alto livello di autoefficacia nel regolare e controllare il consumo di cannabis nei contesti della vita quotidiana.

2. *Sviluppare la ricerca. Obiettivi, protagonisti, linguaggi*

Nel confronto seminariale su quale ulteriore ricerca sia necessaria, con quali obiettivi, e con quale ricaduta concreta, sono emerse diverse sollecitazioni.

Da un lato si è osservata una certa “saturazione” della ricerca, il fatto che le traiettorie di consumo e le strategie di controllo analizzate grazie alla ricerca qualitativa, negli scorsi decenni fino ad oggi, abbiano dato risultati ormai consolidati attorno ai *dispositivi di base dell’autoregolazione*, che ricorrono anche nella ricerche più recenti, inclusa la presente ricerca NAHRPP sulla canapa. È tuttavia chiaro che ogni variazione e cambiamento nei modelli di consumo - nelle dimensioni droga, set, setting - ha bisogno di un aggiornamento costante attorno a *fattori, percezioni e pratiche di controllo*, che sono sempre fortemente contestualizzate; dunque, questo tipo di ricerca qualitativa dovrebbe diventare da esplorativa routinaria, se consideriamo il continuo, cangiante e veloce evolvere dei pattern di uso. Il nodo (politico) di promuovere maggiormente la ricerca qualitativa su questi aspetti è all’ordine del giorno, se si pensa a quante risorse vengono oggi investite nella ricerca neuroscientifica o anche epidemiologica, che rispondono al paradigma dominante farmacocentrico (e della *brain disease*). Dunque, più ricerca qualitativa sui modelli di consumo,



che adotti la prospettiva del consumatore e delle sue capacità autoregolatrici, ed “ecologica”, che dia cioè la giusta rilevanza al setting, rimane una priorità.

E tuttavia si è anche osservato che non è solo questione di moltiplicare e reiterare, aggiornandola, questa ricerca, magari con gruppi provenienti da contesti diversi e metodi di analisi più efficaci. Ci sono alcune altre priorità.

La prima, la *ricerca partecipativa*, che includa nel processo di ricerca stesso gli attori del fenomeno, primi tra tutti i consumatori. Si tratta di adottare approcci e metodologie del fare ricerca che, attraverso una alleanza esplicita e concretamente agita con chi usa, assuma la *prospettiva del consumatore*, indagandone ragioni, obiettivi, strategie, rischi al fine di leggere il consumo di droghe come un comportamento umano agito da attori che scelgono, apprendono, cambiano. Il nodo di passare da un *enfasi su rischi e danni a una centralità dell'uso sicuro e funzionale*, si ripresenta nella ricerca come nell'ambito degli interventi. Ricerca partecipativa significa anche creazione di *luoghi* della conoscenza come luoghi sociali, relazionali, comunicativi.

La seconda, lo sviluppo di *narrazioni alternative* alla narrazione dominante. La ricerca sui modelli di consumo adotta spesso un approccio *mix methods*, integrando analisi quantitativa e qualitativa e, più recentemente, includendo grazie al web l'analisi dei *big data*. Quale che sia il mix delle metodologie, ciò che caratterizza la ricerca sui controlli è la *prospettiva* che essa adotta nell'osservare i fenomeni. In ogni modo, la ricerca qualitativa in particolare ha la caratteristica di dare la parola a chi consuma, garantendo grazie a una precisa e coerente metodologia, di contenere il peso di una relazione direttiva da parte del ricercatore. La ricerca qualitativa sui consumi promuove anche in questo senso narrazioni alternative a quelle dominanti e dominate dal paradigma farmacocentrico. Queste “*contro narrazioni*” sono non solo un risultato utile alla conoscenza per gli addetti ai lavori, ma vanno spese come un contributo nella direzione della creazione di un nuovo, realistico, critico senso comune sul tema, la consapevolezza e il consenso sociale sono parte importante di un'azione efficace di riforma.

Queste narrazioni portano con sé anche il nodo del *linguaggio* in materia di droghe, della necessaria *decostruzione di concetti e termini* che, pur contraddittori e spesso scientificamente non validi, hanno a lungo contribuito a costruire il fenomeno stesso: basti pensare agli stessi termini di uso, abuso e dipendenza⁸. Questo è molto vero per la cannabis, per cui la distanza tra linguaggio dominante (dei media, della politica) e realtà di un fenomeno normalizzato è profonda. Oltre alla ricerca, anche alcuni luoghi sociali e culturali correlati al consumo di canapa (i movimenti che promuovono una cultura della canapa, i CSC, i gruppi di autoproduzione ecc) sono e possono essere luoghi dove produrre narrazione e linguaggio adeguati, alternativi.

Terza priorità, la necessità di una *ricerca orientata all'azione*, i cui risultati siano analizzati e elaborati nella direzione di una spendibilità in termini di innovazione e maggiore adeguatezza di interventi e politiche. Rientrano in questa tipologia di ricerca tanto quella sui modelli di consumo in ottica del controllo e del governo sociale del fenomeno, quanto quella sulla analisi degli effetti delle politiche vigenti, nella prospettiva di una loro valutazione.

In generale, anche se il campo della ricerca non è il solo in cui chi consuma deve avere voce, esso rappresenta una possibilità significativa in questa direzione; di questo, anche di questo, i ricercatori portano una responsabilità che è insieme scientifica e politica.

⁸ Zinberg, cit; tra i testi in italiano, Zuffa G, Ronconi S. (a cura di) (2017) Droghe e autoregolazione. Note per operatori e consumatori, Ediesse

3. Il ruolo dei CSC nella prospettiva del consumo controllato

La ricerca condotta nell'ambito del progetto NAHRPP ha focalizzato con attenzione particolare il ruolo dei Cannabis Social Club (CSC) nel consumo controllato, includendo nel campione degli intervistati il 50% di membri dei club⁹. Lo scopo era indagare se, come e con quali specifiche modalità i CSC come setting sociale e di consumo concorressero a sostenere e sviluppare il controllo. I risultati indicano un ruolo indubbiamente positivo e incisivo dei club, attraverso diverse modalità che attengono, in prima battuta, all'approvvigionamento: il tema della qualità della sostanza è un valore aggiunto dei CSC particolarmente enfatizzato dagli intervistati, non solo qualità "buona e controllata", ma anche la "giusta qualità" per il proprio specifico uso, in linea con gli effetti desiderati e gli obiettivi individuali del consumo.

La trasparenza e la stabilità nell'approvvigionamento grazie a un sistema regolato e controllato è fattore indubbio di sostegno concreto al controllo. Inoltre, si evita il rischio legale che il rapporto con il mercato nero comporta. Vi è poi un effetto positivo sulla dimensione psicologica: trasparenza, stabilità, un setting sociale positivo, una cultura condivisa sono tutti fattori che facilitano una dimensione di benessere, lontana da stress e ansia. I CSC sono anche setting in cui si crea e si sviluppa una "cultura della cannabis", potenziando sia i processi di apprendimento sociale (conoscere la sostanza, divenire esperti dei diversi metodi di assunzione, conoscere le proprie personali reazioni agli effetti) che norme e rituali sociali informali. I CSC reintroducono ciò che la proibizione ha espulso nel campo delle droghe illegali: una cultura sociale condivisa dell'uso funzionale e modelli normalizzati e controllati di consumo. Una percentuale significativa di soci – secondo una rilevazione belga presentata al seminario¹⁰ - utilizza i club per accedere alla canapa per uso medico, trovandola di qualità alta e soprattutto controllata.

Il confronto seminariale ha sottolineato alcuni aspetti relativi al ruolo dei CSC nelle strategie di controllo (altri spunti relativi al ruolo dei CSC nelle politiche sulle droghe di seguito, nell'ultimo paragrafo). Per esempio, grazie ai dati e alle osservazioni sui CSC portati dai partecipanti belgi e spagnoli, emerge che le stesse regole base di un club (che sono in forma di statuto, sono un "patto" che ogni socio è chiamato ad osservare) pongono limiti di accesso ad una certa quantità, e considerando che, per esempio secondo la ricerca belga, la maggior parte dei soci usa solo la sostanza reperita presso i CSC, questo incide a favore di un controllo (sui dosaggi). Un altro elemento regolatore importante è il controllo della qualità della sostanza, che avviene sia attraverso la pratica dell'autocoltivazione, che implica un controllo qualità concordato tra pari, sia attraverso l'offerta di un servizio di drug checking a costi contenuti (Spagna). La centralità culturale della pianta di cannabis fa dei CSC anche un "presidio" di scoraggiamento e informazione circa i cannabinoidi sintetici, molto accessibili sui criptomarket, e connotati da più elevati livelli di rischio e danno potenzialmente correlato. Il rischio legale è nullo o basso rispetto a quello che si corre nel contatto con il mercato illegale (dipende però dai contesti nazionali, i CSC nascono "nelle maglie" delle leggi proibizioniste nazionali, e ciclicamente, come accade in Spagna, qualche tribunale risolve il problema della loro legalità), e questo non solo contiene l'ansia individuale, con ricadute positive sul modello individuale di consumo, ma

⁹ Per il contesto italiano, dove i CSC non sono attivi per ragioni dovute alla legislazione nazionale, soprattutto per la penalizzazione della coltivazione ad uso personale, sono stati inclusi consumatori che partecipano a realtà autoorganizzate attive nel campo del consumo, della comunicazione culturale, della riforma delle politiche sulle droghe e della riduzione dei rischi

¹⁰ Pardal, M. (2018). An analysis of Belgian Cannabis Social Clubs' supply practices: a shapeshifting model? *International Journal of Drug Policy*, 57, 32-41; Pardal, M., & Decorte, T. (2018). Cannabis use and supply patterns among Belgian Cannabis Social Club members. *Journal of Drug Issues*, 48(4), 689-709.

facilita un setting sociale dove la circolazione di una cultura della cannabis, la socializzazione di norme e rituali e la diffusione di informazione e conoscenza sono facilitati: non trovano infatti quegli ostacoli che le norme legislative repressive oppongono ai processi naturali di social learning e socializzazione.

Ci sono tuttavia anche dei limiti: quanto al setting di consumo, molti club, meno in Belgio e più in Spagna, hanno sedi virtuali e non fisiche, per problemi di norme legislative, oscillazioni nella giurisprudenza e rischi di repressione: questo viene riconosciuto come un ostacolo alla socializzazione, allo scambio, alla sicurezza del consumo, alla possibilità di tenere corsi e incontri di limitazione dei rischi e informazione legale, e dunque un limite che ricade sul controllo in maniera non virtuosa. Ancora, i CSC sembrano attraenti soprattutto per certe tipologie di consumatori, meno per altre, presentano cioè una soglia di accesso non formale ma nei fatti: sono frequentati da adulti, di buon livello culturale, consumatori consapevoli e coinvolti; i minori o i giovanissimi (spesso quelli con comportamenti più a rischio) sono fuori, i minori per non far incorrere i club in problemi con la legge (anche se alcuni CSC si pongono il problema di raggiungerli comunque con messaggi informativi e di limitazione dei rischi), gli altri forse selezionati dalla citata soglia informale di accesso.

Nel corso del confronto, è emerso come – a fronte di una certa selettività dei CSC – un modello del tutto differente quale quello dei *coffee shop* olandesi può giocare un ruolo non secondario sia nella prospettiva della limitazione dei rischi che in quella del consumo funzionale. Nonostante si tratti di un modello commerciale profit, infatti, i coffee shop garantiscono un contesto legale di acquisto e consumo, portando dunque con sé importanti effetti positivi – quanto a controllo della qualità, assenza di stress, evitamento del rischio legale. La cultura che veicolano è certamente diversa da quella dei club, anche sul piano relazionale, della cooperazione e della socializzazione (oltre che su quello politico e dell’advocacy che connota gran parte dei CSC), ma l’effetto positivo della legalizzazione e, non secondario, della destigmatizzazione del consumatore ha una sua indubbia e verificata efficacia nella prospettiva del controllo.

4. Le nuove tecnologie. Il web, la ricerca e il sostegno all’autoregolazione

Nell’ambito del progetto è stato condotto uno studio sui *forum tra consumatori* nel sito sostanze.info, sito italiano gestito da operatori professionali, che offre consulenza on line e, anche, mette a disposizione dei consumatori la possibilità di un dialogo tra pari¹¹. Il focus della ricerca, che privilegia il consumo di cannabis, è tanto su percezioni e rappresentazioni del consumo di cannabis e il controllo / non controllo per come emergono nello scambio tra pari, quanto sulle modalità della comunicazione virtuale. Lo studio dunque da un lato utilizza il web come fonte che consente di analizzare variabili cruciali nella prospettiva del controllo, quali le traiettorie individuali, i setting di uso, i vantaggi e gli svantaggi percepiti del consumo, la rappresentazione della sostanza, la percezione dei rischi, dell’abuso e della dipendenza, gli obiettivi e le ragioni dei cambiamenti; dall’altro lato l’analisi semantica dei testi presenti nei forum approfondisce e rafforza quella tematica.

Queste alcune delle conclusioni dalla ricerca NAHRPP sui forum del sito sostanze.info:

“Come evidenziato nell’analisi netnografica, i temi trattati nei forum sono connessi alle caratteristiche del sito www.sostanze.info, che è supervisionato da operatori professionali. Di conseguenza, i consumatori che

¹¹ *Cannabis users' fora on www. Sostanze.info. Year 2017*, il report completo è in www.fuoriluogo.it/ricerca/nahrpp-nuovi-approcci-riduzione-del-danno/#.XJcSi_IKjIX

danno vita ai forum sono ovviamente in cerca di un sostegno e di consigli circa difficoltà che sperimentano nell'uso di cannabis, sia effetti negativi nel breve termine che problemi di dipendenza nel lungo periodo.

[...]

La rappresentazione della cannabis oscilla dalla droga “leggera” e no additive a quella di una sostanza che dà dipendenza. Interessante notare che entrambe le rappresentazioni sono piuttosto convenzionali, perché la dipendenza (o viceversa l'assenza di dipendenza) vengono viste entrambe in relazione solo alle caratteristiche chimiche della sostanza, mentre scarsa attenzione è data ai fattori set e setting. In altri termini, il tradizionale “farmacocentrismo” del discorso sulle droghe e il convenzionale concetto di dipendenza come malattia non sono messi in discussione. In più, l'approccio patologico influisce sul linguaggio (per esempio il termine “uso cronico” invece di “uso regolare”). Tuttavia, la contrapposizione tra rappresentazione additiva e non additiva è mitigata dal fatto che anche chi crede nelle proprietà additive della cannabis nondimeno parla di una “dipendenza leggera”, con “sintomi leggeri” di astinenza che in molti casi possono anche non manifestarsi. Interessante anche che l'immagine della cannabis come non additiva è sostenuta da un gruppo di consumatori che affermano di avere esperienze con le droghe “pesanti” e con i “veri” sintomi di una astinenza: questo tendono ad attribuire gli effetti negativi ad altre cause diverse dalla cannabis (per esempio, S. forum 12: *Il tuo problema (effetto negativo) non è necessariamente legato al THC, probabilmente sei in un periodo “giù”, hai la pressione bassa e sei un poco depresso*) [...]

Molti consumatori mostrano maggiori preoccupazioni per gli effetti negativi a breve termine, anche se non sembrano così gravi (per esempio vampate di calore o ansia). E sembrano molto incerti circa l'interpretazione dei sintomi, se debbano essere attribuiti alla sostanza o meno.

Si possono ipotizzare diverse ragioni per queste incertezze: prima di tutto, l'informazione sulla cannabis e i suoi effetti è ancora limitata a causa del suo statuto illegale. Questo è un problema importante, soprattutto per i più giovani e i giovanissimi (molti dei consumatori che avviano i forum e chiedono informazioni sugli effetti appartengono a questo gruppo di età, come osservato anche nel panel di esperti). In secondo luogo, non possiamo ignorare il ruolo dei media nel diffondere le ricerche sul cervello, erroneamente presentate come evidenze di danni cerebrali permanenti dovuto all'uso di cannabis (per esempio: *Ho paura che il danno possa essere irreversibile, anche se smetto*, PUC 10).

Nonostante questo, il processo di normalizzazione della cannabis è una realtà, come dimostra la caduta delle barriere tra droghe legali e illegali. Lo statuto di legalità o illegalità delle sostanze non conta rispetto ai rischi per la salute, e la cannabis decisamente è considerata meno rischiosa del tabacco o dell'alcool. Il termine “fumare” è usato indifferentemente per la cannabis e per il tabacco e molti decidono di smettere l'uso di entrambe le sostanze contemporaneamente. Alla lunga, possiamo osservare come il processo di normalizzazione indebolisca il sistema proibizionista, che si basa sull'assunto della “non accettazione” sociale dei rischi correlati all'uso di droghe illegali in contrapposizione alla “accettazione” dei rischi inerenti quelle legali.

Usando l'analisi statistico-lessicale dei testi, sono state identificate due dimensioni: il Fattore 1, che possiamo chiamare “Normalizzazione”, che rappresenta il passaggio da situazioni normalizzate, tipiche della vita quotidiana, ad altri casi in cui appaiono effetti negativi legati al consumo di cannabis, senza tuttavia indicare un uso problematico. E il Fattore 2, che possiamo chiamare “Uso problematico / abuso”, e sembra correlato ad aspetti, più o meno critici, che vanno dai livelli più severi a quelli minori degli effetti indesiderati. La varianza spiegata dai due fattori ($x=56,44%$, $y=43,56%$) è molto alta, e questo può dimostrare l'attendibilità statistica di questi risultati.

La analisi *mixed methods*, per la sua complessità, offre una immagine vivida delle discussioni che avvengono nei forum, da cui si possono trarre implicazioni utili per gli interventi e per la politiche. Possiamo osservare

che le caratteristiche principali che emergono dalla analisi semantica sono simili a quelle che provengono dell'analisi tematica, e questo conferma la solidità della ricerca.”

I risultati di questa ricerca risentono della natura del sito analizzato, che è promosso da operatori professionali, e raccoglie prevalentemente una comunicazione che ha a che fare con momenti di crisi o difficoltà, anche nello scambio tra pari. E tuttavia, anche in questi forum l'accettazione dell'uso di cannabis e la sua rappresentazione come sostanza “normalizzata”, e il cadere, nella visione dei consumatori, delle barriere formali tra sostanze legali e illegali, appare evidente.

Partendo dalle domande sollecitate dalla ricerca, lo scenario tratteggiato durante il seminario mette a fuoco un ruolo del web sempre più incisivo. Molta parte dei siti dedicati hanno nei forum di scambio tra pari un luogo privilegiato non solo dell'informazione ma anche dell'apprendimento dall'esperienza e della condivisione di norme sociali, un processo di reale social learning. Un aspetto che si può generalizzare a molte realtà virtuali è, secondo gli esperti partecipanti al seminario, l'adozione di un approccio empowering rispetto al mantenimento o al recupero del proprio uso funzionale e, insieme e coerentemente, lo slittamento dall'approccio di evitamento dei rischi a quello della gestione del piacere e di un suo sicuro, uno spostamento di cui, si è detto, i consumatori sono ben consapevoli. In questo senso il web è uno spazio dove, se da un lato si riflettono percezioni e rappresentazioni sociali, dall'altro si crea - e si dà un luogo a - un “movimento” sociale e culturale che sposta lo sguardo e adotta la prospettiva di chi consuma. In molti casi la relazione con persone esperte - è stato fatto il noto esempio di Doctor X¹² - è più che apprezzato dai consumatori, il nodo, in questa comunicazione web, non sembra essere quello “pari o professionali”, ma che gli uni e gli altri mostrino una loro (sebbene diversa) competenza, e soprattutto adottino la prospettiva di chi consuma nella direzione di sostenerne capacità di autoregolazione, controllo, gestione del piacere. E' insomma una questione di “reputazione” più che di ruolo. E la reputazione, sul web, è tema critico e cruciale, il rischio fake news è presente e percepito dai frequentatori a volte con preoccupazione.

Nella prospettiva dei controlli, il ruolo del contesto nel determinare norme e rituali sociali è notoriamente centrale, e dunque al web quale nuovo, pervasivo setting deve essere prestata massima attenzione. Vi è una tendenza, da parte del discorso dominante e fiducioso nella risposta proibizionista, a criminalizzare, insieme al consumo, anche il web come “macchina infernale e incontrollabile” di promozione dell'uso; con questo condannando all'impotenza consumatori, educatori, genitori. Il controllo del web, al di là di ogni altra considerazione di merito sul consumo di droghe, è battaglia persa in partenza, sia che si tratti dei criptomarket che della comunicazione e dell'informazione: la rincorsa a chiudere questo o quel sito appare simile al cucchiaino che vuole svuotare il mare, paragonabile all'effetto risibile dei sequestri sul mercato nero globale. Il setting virtuale è una nuova, ulteriore, potente sfida all'inefficacia dell'approccio repressivo.

Il setting tecnologico non è qualcosa che “si aggiunge” agli altri setting (di mercato e di uso), chiedendo “uno sforzo in più” nella direzione di sempre, ma qualcosa che ridisegna l'interno scenario, sotto il profilo della accessibilità delle sostanze e sotto quello delle norme sociali. Presenta certamente dei rischi (restando nel campo della cannabis il criptomarket ha incentivato l'uso di cannabinoidi sintetici, per esempio), ma anche delle opportunità, che una politica che tende a un governo sociale del fenomeno del consumo di droghe dovrebbe saper cogliere. Tra le opportunità, nello stesso sviluppo del mercato virtuale vi sono

¹² <https://energycontrol-international.org/doctor-x-files-page/>

dispositivi di controllo della reputazione e dunque della qualità delle sostanze sconosciute al mercato di strada, che possono essere utilizzate per lavorare su quella variabile “qualità” che si dimostra cruciale nelle strategie di controllo; il web offre a chi interviene con messaggi di riduzione dei rischi di raggiungere una platea prima impensabile; la diffusione di servizi on line (dall’outreach al netreach) quali il drug checking, a sostegno del consumo consapevole di una sostanza prima sconosciuta; l’offerta di strumenti di automonitoraggio e self management così come di consulenza professionale via chat; la circolazione capillare e la condivisione di esperienze tra pari che possono farsi, nella comunicazione e nella condivisione, norme funzionali al controllo.

5. *Le politiche sulle droghe e il sostegno al consumo controllato.*

Uno dei risultati evidenziati dalla ricerca internazionale, e rilanciato dal confronto seminariale, sull’uso controllato è il limite “*dis-empowering*” che la criminalizzazione del consumo impone ai processi sia di social learning che di affermazione e condivisione dei controlli sociali informali. I dispositivi di questo dis-empowerment operano su diversi livelli. Da un lato, lo statuto illegale della cannabis e le dinamiche del mercato nero espongono chi consuma all’incertezza di una qualità variabile (che sfida l’adozione di regole stabili per esempio nei dosaggi, o nelle aspettative circa gli effetti desiderati ecc) e al rischio legale per chi consuma; dall’altro, l’assetto sanzionatorio ostacola la costruzione e la libera circolazione di culture del consumo e la socializzazione di controlli sociali informali, e ne rende difficoltosa l’adozione ampia a livello sociale (come avviene invece per l’alcool, per esempio). L’assetto proibizionista dunque si prospetta come antagonista alla prospettiva del consumo controllato, e il suo superamento si rende coerentemente necessario. Tutti gli studi condotti dagli stati che hanno legalizzato la cannabis ricreativa sono giunti alla conclusione che, in un’ottica di salute pubblica, la regolazione legale abbia molte più chance di successo di quante ne abbia la proibizione.

Un nodo critico è quello della *relativa indifferenza del consumo normalizzato di cannabis all’assetto normativo*. Cioè: tutte le ricerche più significative, inclusi importanti studi comparati¹³, fino alla ricerca condotta in questo ambito, che include tre contesti normativi nazionali (relativamente) diversi, testimoniano come un consumo socialmente normalizzato e acculturato quale quello della cannabis non sia funzione dei diversi sistemi di controllo formale (legislativo, sanzionatorio, più o meno repressivo): le culture del consumo, insomma, si affermano in una relativa indipendenza dalle leggi, aspetto questo che è proprio uno dei punti critici della inefficacia delle politiche proibizioniste e della insostenibilità dei loro obiettivi. E tuttavia, per altri versi la politica è una variabile cruciale, è stato detto, nel senso che incide – minimizzando o al contrario massimizzando - sui costi imposti a chi consuma e alla società, sui danni correlati, e, come detto, depotenzia o viceversa valorizza i dispositivi di regolazione sociale. Dunque, *la politica “does matter”*, conta.

Va detto per inciso che, sullo sfondo, c’è la questione aperta – ed è un nuovo fronte non trascurabile – di cosa sia oggi una politica di *salute pubblica*: non poche sono le minacce all’approccio tradizionale della *promozione della salute* che ha ispirato le stesse politiche di riduzione del danno negli ultimi trent’anni; si va (ri)affermando un approccio che dà molto spazio agli aspetti biologici della salute, e per quanto concerne le droghe continua a enfatizzare il dato della prevalenza (una società è in salute se non si usa o si usa al

¹³ Vedi nota 4

minimo) a discapito della promozione di pattern di consumo sicuri, controllati e sostenibili (una società è in salute se usa “in maniera sicura”, senza danno o con danno contenuto).

Nell’ottica del consumo controllato, il superamento dell’approccio proibizionista non significa solo decriminalizzazione del consumo e delle condotte correlate, oggi penalmente rilevanti, ma anche costruzione di un *nuovo assetto legale e normativo alternativo*. Perché è ovvio e legittimo, si è detto al seminario, che la società e la politica, per i rispettivi ambiti, si pongano l’obiettivo di regolare il consumo delle sostanze psicotrope, per garantire che i costi umani e sociali eventualmente correlati al consumo siano ridotti e sostenibili; e la politica in particolare l’obiettivo di promuovere la salute e il benessere della collettività. La decriminalizzazione dunque deve necessariamente accompagnarsi a nuove ipotesi di regolazione legale del mercato e dell’offerta, in primis, e all’adozione anche di misure relative al consumo (relative per esempio all’età, o alla limitazione dell’uso in alcune specifiche circostanze o situazioni, come per la guida). Altro punto critico e oggetto di confronto è quello relativo a *controlli formali altri*, fuori dall’ambito della sanzione penale del consumo e condotte correlate: la produzione normativa di *controlli sociali formali* (à la Zinberg¹⁴) è a sua volta ostacolo al consumo controllato e alle norme e ai controlli sociali informali che lo sostengono? Oppure vi sono norme sociali formali che mettono limiti funzionali e facilitanti il controllo? Ancora una volta l’alcool (o anche il tabacco) è venuto in soccorso al dilemma: è legale, il suo consumo controllato si basa su una solida “cultura del consumo” socialmente condivisa, su norme e rituali sociali informali, e al contempo anche alcune norme formali concorrono a regolarne l’uso in modo funzionale (i limiti di età, per esempio).

C’è tuttavia da osservare che queste norme sociali formali sull’alcool, per esempio mirate ai minori, sono accompagnate fin dall’età più tenera da una “educazione al bere” in ambito familiare, da una cultura sociale, cioè, che non lascia i minori soli di fronte al divieto normativo. Ancora una volta, le norme formali appaiono utili e non controproducenti se, e solo se, sono funzionali a, e non contraddicono, le norme sociali informali, che a quelle formali danno senso e direzione.

Questo dei minori è un nodo che non va eluso: tutti i modelli di legalizzazione li escludono (a diverse età a seconda dei modelli adottati) dall’accesso alla sostanza, lasciando aperta la contraddizione, in una “ipocrisia della norma”, secondo cui ben si sa che i minorenni fanno uso di cannabis. Sono stati prospettati tre diversi ambiti di azione. Il primo, la completa decriminalizzazione (e, pensando all’attuale dibattito italiano, anche la depatologizzazione) del consumo dei minori, sia sotto il profilo della sanzione penale che amministrativa; lo sviluppo di luoghi e modalità di *drug education* dei minori per l’adozione, fin dall’iniziazione, di modelli di uso sicuro; l’utilizzo comunque del nuovo spazio di legalità del consumo di cannabis per gli adulti, nel senso di impostare l’azione informativa ed educativa dei più giovani non più sul divieto tout court, ma su un necessario percorso di crescita e consapevolezza che li porterà, alla maggiore età, ad avere il diritto di consumare senza essere penalizzati. Si tratterebbe, sul piano educativo, di una prospettiva nuova, empowering, attiva più che dissuasiva, de-stigmatizzante.

Circa i modelli della regolazione legale della cannabis funzionali al consumo controllato e al governo sociale del fenomeno, sono emersi alcuni punti chiave. Da un lato, considerando il mutamento del setting indotto dalla legalizzazione, si è osservato come questo nuovo setting “liberi” di per sé la potenza regolatrice delle norme e dei rituali sociali già presenti nel processo di normalizzazione in atto, e come questo avvenga in ogni caso, come processo sociale, a prescindere dalle forme della regolazione del mercato (che siano

¹⁴Zinberg N. , cit

commerciali, di monopolio o altro). In questa accezione, il processo di normalizzazione va così “a regime”, e non sarà necessario pensare a forme e luoghi “dedicati”, e dunque anche i CSC – come i coffe shop, del resto - appaiono come una forma della sola attuale transizione. Dall’altro lato, al contrario, si è sottolineato come, proprio nella direzione del consumo controllato, della riduzione del danno, dei rituali sociali condivisi, avere ciò che potremmo, parafrasando, chiamare “corpi sociali intermedi ” del consumo, “tra individuo e mercato e stato”, quali i CSC, può andare oltre la fase di transizione; questi luoghi possono essere soggetti parte di un governo sociale del fenomeno, caratterizzati da autogestione, relazioni, scambio, setting sicuro, promozione di una economia cooperativa no profit, promozione e controllo della qualità, azione sociale, protagonismo politico. E, ancora, luoghi di produzione di rituali sociali finalizzati al controllo. Si è anche sottolineato come sarebbe utile, proprio nella prospettiva dei controlli, evitare contrapposizioni troppo nette tra i modelli, riconoscendo che anche dentro modelli commerciali profit possono essere individuate norme funzionali al consumo controllato (come nei coffe shop, appunto). L’adozione di una regolazione “*mix-models*” (nello stile dell’Uruguay) che consenta tanto la commercializzazione regolata, che l’autogestione personale e collettiva (con l’autorizzazione alla coltivazione per uso personale o di gruppo) appare una prospettiva promettente.



Le Raccomandazioni. 20 punti per una nuova prospettiva

Consumo controllato e Modelli di intervento

1. Uscire dal “tunnel” della ricerca sui soli modelli patologici o problematici (non generalizzabili) e ampliare gli studi nei setting naturali. Adottare uno *sguardo centrato sui soggetti e sui contesti*, superando l’approccio “farmacocentrico”, che nasconde le capacità che chi consuma droghe ha di controllare e modulare il proprio consumo. Adottare lo sguardo del consumatore sulla funzionalità del proprio consumo, passando dalla centralità dell’evitamento di rischi e danni (approccio preventivo) alla prospettiva di un uso sicuro, funzionale e sostenibile (approccio proattivo). Adottare la prospettiva della *drug education* e del *management of pleasure*
2. Leggere criticamente l’allarmismo crescente attorno alle “*incontrollabili proprietà*” della canapa oggi sul mercato e il correlato rilancio di proposte di controllo repressivo. Identificare le strategie di controllo naturale per sostenerle e svilupparle, identificare i fattori che le contrastano per depotenziarli.
3. Imparare a conoscere culture, rituali e norme sociali e a riconoscerli come fattori cruciali del consumo controllato. In caso di intervento professionale, imparare a includere nel proprio bagaglio metodologico l’intervento sullo “individuo nel contesto”.
4. In caso di richiesta di sostegno professionale nel recupero del controllo, creare contesti di consulenza con percorsi brevi, calibrati sugli obiettivi del consumatore, potenziando la self efficacy ed evitando potenziali, paradossali effetti patologizzanti e di “impotenza appresa” (learned helplessness) del sostegno professionale intensivo.

La ricerca

5. E’ necessario sviluppare, promuovere e sostenere la *ricerca qualitativa sui modelli di consumo* della cannabis, al fine di analizzare i diversi modelli di consumo, identificare le motivazioni, le modalità, le strategie personali, i “controlli” sociali. E’ importante promuovere modelli di *ricerca partecipativa*, in cui dare valore e protagonismo ai saperi delle realtà di produzione sociale e culturale sulla cannabis, quali i CSC e altre realtà community based.
6. I risultati di questo tipo di ricerca devono essere *funzionali e spendibili* nella direzione di strategie pubbliche di sostegno a un uso controllato di cannabis, a basso rischio e minor impatto su singoli e società, nella prospettiva del governo sociale e culturale di un fenomeno ormai ampiamente normalizzato, su cui le modalità repressive o patologizzanti hanno scarso o nullo effetto.
7. Questo tipo di conoscenza è funzionale a obiettivi di coesione, benessere sociale e salute pubblica che non si misurano tanto sulla riduzione della domanda tour court, ma si concentrano sulla promozione di modelli di uso sicuro e sostenibile da singoli e comunità.
8. Nei percorsi di ricerca è cruciale curare il nesso *ricerca-comunicazione sociale*, per promuovere narrazioni alternative a quelle dominanti di scare approach: in primo luogo curando il linguaggio per una corretta rappresentazione del fenomeno del consumo.

CSC e altri contesti sociali di consumo e accesso alla cannabis

9. I CSC dimostrano una loro efficacia nel potenziare norme e rituali sociali finalizzati al consumo controllato. Come “aggregazioni sociali”, facilitano lo scambio e l’informazione, la creazione di una cultura della cannabis e rappresentano un tessuto relazionale facilitante il *social learning* e i processi di *destigmatizzazione*, che rafforzano le capacità autoregolatrici dei singoli e l’affermarsi di un contesto sociale

favorevole al consumo controllato. Nei paesi dove vige la depenalizzazione della detenzione a uso personale e delle condotte associate, i CSC rappresentano una opportunità “nelle maglie della legge vigente” verso lo *sviluppo di controlli sociali informali* sul consumo di canapa e il contenimento dei potenziali comportamenti a rischio. Come tali, nell’ottica della salute pubblica, vanno valorizzati, sostenuti e non ostacolati

10. Anche in presenza di una regolazione legale del mercato, mantenere aperta, tra tutte le opzioni possibili, quella dell’ autorganizzazione, autocoltivazione e autogestione proposta dal modello dei CSC può rappresentare un contributo significativo sotto il profilo delle culture, della *socializzazione dei rituali e delle norme sociali informali*, della promozione di comportamenti di consumo sicuri, non a rischio.

11. Differenti forme, anche commerciali, di *organizzazione legale* dell’acquisto, dell’accesso e del consumo di cannabis svolgono un ruolo facilitante il consumo controllato attraverso il processo di decriminalizzazione, limitando l’impatto negativo della risposta sanzionatoria sui controlli sociali. I contesti anche commerciali possono essere attraversati da azioni di informazione, comunicazione e promozione di interventi di riduzione dei rischi.

Le nuove tecnologie e il web

12. Le nuove tecnologie e il web rappresentano un *nuovo setting* di mercato e di comunicazione delle culture del consumo di sostanze che mutano in modo radicale la scena della droga. Il web come nuovo setting ha bisogno di una sua *narrazione* che dia ai consumatori stessi e alla società, uno sguardo non basato sull’allarme indiscriminato, sul panico sociale ma su una *consapevolezza del fenomeno delle nuove tecnologie*, in grado di dare una chiave di lettura razionale e, insieme, un orientamento su come interagire, relazionarsi e gestire il fenomeno. La *narrazione allarmistica* ha come unico risultato produrre impotenza negli attori sociali coinvolti. E’ necessario *sviluppare ricerca sulle tecnologie*, i loro dispositivi e il loro utilizzo da parte dei consumatori, anche nella prospettiva del sostegno all’autoregolazione.

13. Come ogni contesto, il web presenta *rischi e opportunità*. Per la natura stessa del web, la risposta repressiva alle prime (concentrate soprattutto nei cripto market) non appare adeguata, appare in prospettiva più efficace lavorare allo *sviluppo di una regolazione e autoregolazione* ispirate ai concetti della limitazione dei rischi, riduzione dei danni e promozione di modelli di consumo controllato. In questo processo (auto)regolativo, i consumatori hanno un ruolo centrale

14. Sotto il profilo delle *opportunità*, il web è una *straordinaria occasione di comunicazione* sia tra pari che con esperti e operatori professionali, con la possibilità sia di condividere norme e rituali sociali informali, sia di attivare interventi -professionali o informali- per la limitazione dei rischi e dei danni e per un uso sicuro e funzionale (netreach)

15. I servizi e gli operatori che operano nella direzione del consumo controllato, per il sostegno ai consumatori in difficoltà che intendono recuperare il controllo, per la limitazione dei rischi e dei danni correlati, hanno l’urgenza di *apprendere linguaggi e competenze* e di dotarsi degli *strumenti* adeguati a questo tipo di intervento

La riforma delle politiche e la prospettiva del consumo controllato

16. Il processo di “normalizzazione” del consumo di cannabis nelle nostre società va considerato negli aspetti positivi, perché rafforza i *controlli sociali*, funzionali al migliore governo del fenomeno. La *decriminalizzazione del consumo e la regolazione legale del mercato* sono la scelta più razionale e funzionale al *controllo e al governo* del fenomeno, poiché danno spazio ai *controlli sociali e alle strategie individuali e collettive di uso controllato*, che, di contro, vengono depotenziati se non impediti dall’approccio sanzionatorio e proibizionista.

.17. I modelli di governo legale del mercato e della regolazione del consumo di cannabis sono molteplici, come dimostrano le esperienze in atto. È auspicabile l'adozione di un *mix-model*, in cui a un modello commerciale regolato da precise norme (necessario a garantire l'accessibilità controllata della sostanza) si affianchi l'autorizzazione alla coltivazione per uso personale e di gruppo, secondo l'approccio dei CSC o altre modalità attive nella società civile. Luoghi sociali di autoproduzione e consumo favoriscono la socializzazione e la diffusione di quelle norme e quei rituali sociali che stanno alla base della prospettiva di un consumo controllato, autoregolato, più sicuro

18. È funzionale una politica di salute pubblica basata sull'approccio di *promozione della salute*, in cui il benessere e la salute di una società siano centrati sulle competenze e l'attivazione dei soggetti protagonisti, primi tra tutti i consumatori stessi, di cui vanno colte le risorse e rispettati i diritti. Il sostegno al consumo controllato fa parte dell'approccio della promozione della salute

19. Il consumo di cannabis da parte dei minori merita particolare attenzione. Attualmente i minori sono esposti ai rischi del mercato illegale, e poco protetti dagli attuali indirizzi puntivi e patologizzanti che tralasciano l'educazione a un uso sicuro e consapevole. Mentre è plausibile che la legalizzazione del mercato escluda i minorenni dall'accesso alla sostanza (come avviene formalmente per l'alcool), la *decriminalizzazione del consumo e delle condotte correlate* è un passo necessario: per "liberare" i minori dai rischi legali (predittivi spesso di una carriera di stigma e danni sociali); per orientare l'azione educativa verso il sostegno a modelli di uso controllati, già in fase di iniziazione.

20. Le persone che usano droghe sono ancora oggi troppo assenti dal dibattito politico attorno ai temi che le riguardano direttamente, e ancor più assenti dai processi decisionali in merito. Sia per una questione di cittadinanza, democrazia e diritti, che per smontare lo stigma, decostruendo una immagine svalutante, che, ancora, per il concreto apporto di competenze e saperi, è necessario *promuovere la loro voce e la loro partecipazione*.

